

Prima di dare la parola all'onorevole Loiero volevo dire ai colleghi che i tempi a disposizione di alcuni gruppi sono esauriti, per cui su questi emendamenti darò la parola ad un solo rappresentante per gruppo. Mi riferisco, ovviamente ai gruppi che hanno esaurito i tempi, perché per quanto riguarda gli altri non possa esercitare questa facoltà. Vi prego, quindi, di essere sintetici e di limitare i vostri interventi poiché non voglio fissare dei termini in modo così rigido.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Loiero. Ne ha facoltà.

AGAZIO LOIERO. Signor Presidente, signor ministro dell'economia, colleghi, il disegno di legge finanziaria di quest'anno, pur calato in un contesto parlamentare di scontro (prodotto dalle tossine della legge Cirami), porta nella sua riscrittura il contributo determinante dell'opposizione. In base ai miei ricordi, in questi anni di vita parlamentare non è mai successo che un disegno di legge finanziaria fosse così platealmente corretto nella sua struttura portante da forze estranee alla coalizione di Governo.

Rispetto alla prima stesura licenziata dal Consiglio dei ministri, oggi la manovra alla nostra attenzione appare del tutto mutata nei confronti dell'originaria impostazione. Ad operare tale ripensamento hanno contribuito le forze sociali e le forze imprenditoriali di questo paese.

Lo scorso venerdì il presidente di Confindustria D'Amato, che in questi anni si è sempre schierato in termini quasi pregiudiziali dalla parte della Casa delle libertà, ha rilasciato una dichiarazione a *Il Sole 24 Ore* che vorrei ricordare testualmente all'Assemblea: il Governo aveva preso una sbandata antimeridionale piuttosto forte che, per fortuna, è stata corretta con il maxiemendamento.

Ovviamente, il ruolo decisivo per la retromarcia dell'esecutivo lo ha svolto, oltre alle forze sociali, l'opposizione parlamentare che ha condotto una bella battaglia di civiltà, nel tentativo di porre rimedio ad un testo che, non solo faceva acqua da tutte le parti, ma appariva anche

segnato da una certa qual forma di ingratitudine nei confronti di un territorio — il sud — che in buona fede aveva profuso un grande consenso al centrodestra nel corso delle elezioni dell'anno precedente. Comunque, signor Presidente, della sostanza del provvedimento parlerò più avanti.

Ora, mi voglio soffermare su una questione formale che in questo clima di sciatteria politica sembra essere di profilo secondario, ma che è destinata ad incidere in profondità nel costume istituzionale di questa Camera, poiché abbassa il livello e la qualità stessa della democrazia. Mi riferisco all'esame succinto, sommario, che il testo ha subito nell'ambito della Commissione bilancio.

Si tratta di una procedura irrituale, senza precedenti, che prefigura un'idea insensata della democrazia, affermata più volte in tanti provvedimenti legislativi nel corso di questi due anni di lavoro comune. L'idea, cioè, che il consenso ricevuto affranchi la maggioranza dal confronto parlamentare.

Intendo rammentare all'Assemblea — perché è un problema che riguarda tutti, l'opposizione e la maggioranza — i ripetuti ritardi con cui il Governo si è presentato dinanzi alla Commissione, gli impegni formalmente assunti in sede istituzionale, e puntualmente disdetti il giorno successivo, in un contesto istituzionale in cui la forma conserva un suo valore sommo, un valore rimasto integro anche nella stagione politica in cui la democrazia tralignava in regime.

Ma vi è ancora di più, signor Presidente: in Assemblea, noi dell'opposizione — ma anche voi parlamentari della maggioranza — abbiamo aspettato a lungo il maxiemendamento, che per giorni e giorni ha tardato ad arrivare, perché in un luogo lontano da quello istituzionalmente preposto, forse estraneo al Parlamento, non erano in grado di elaborarlo.

Si è registrata così una forma atipica di democrazia delegata, praticata in passato soltanto nei momenti più oscuri della storia del nostro paese, che un pensatore marxista, morto nel carcere fascista, chia-

mava « parlamentarismo nero » e che consiste in un fenomeno di questo tipo: mentre nelle istituzioni formalmente si dibatte, ci si confronta, magari ci si accapiglia su temi che riguardano la vita di milioni di persone, le decisioni, tutte le decisioni, sono assunte in un luogo estraneo, lontano dall'istituzione stessa.

Se le cose stanno così, signor Presidente, a soffrirne non è soltanto l'opposizione, ma soprattutto voi parlamentari della maggioranza, indebitamente espropriati di una funzione primaria, che — questa sì — il consenso vi ha consegnato e che potete esercitare senza vincolo di mandato, come recita la Costituzione. Nel paese, infatti, circola l'impressione che la maggior parte di voi sia costretta a recitare, in Assemblea, una parte incongrua, fatta — al di là delle vostre intenzioni — di reticenza, di omissioni, di silenzi e talvolta di bugie. Mi chiedo a chi convenga questa continua rottura di tradizioni consolidate, di regole costituzionali, che riguardano tutti e che, pur nell'asprezza del dibattito politico, hanno sempre presidiato, in questi decenni di democrazia, il confronto parlamentare.

Veniamo ora alla sostanza delle cose, al maxiemendamento ed ai provvedimenti in favore del sud. Il Governo, dopo le tante promesse elettorali che hanno fruttato messe di voti in questa parte difficile del paese, ha dimostrato di non essere in grado di immaginare alcuna politica di sviluppo alternativa a quella tracciata dal centrosinistra. Non è in grado perché il sud è un territorio che, per questo Governo, con la testa ed il cuore piantati in zone e settori circoscritti del nord, non rappresenta alcun richiamo, alcuna suggestione comunitaria e perché, signor Presidente, il Governo questo territorio non lo conosce. Non intendo dire che non conosce la storia, le sue tradizioni, i suoi filoni culturali: si trattasse solo di ciò, per quanto grave, sarebbe ancora superabile. Il problema è che semplicemente non lo conosce nella sua fisicità, oltre che nei suoi bisogni e, quindi, non è in grado di apprezzarne le potenzialità, le risorse, le

convenienze che potrebbe invece sprigionare nell'equilibrio economico e sociale del paese.

Di qui, signor ministro dell'economia, lo stupore che l'ha presa qualche giorno fa quando ha visitato il polo orafa di Marcianise. Alla maggior parte degli italiani può anche apparire incredibile che il ministro dell'economia non conosca una realtà economica così rilevante, ma non stupisce di certo chi ha visto nascere questo Governo sul presupposto di « patti leonini », di sodalizi oscuri spesso inconfessabili, di tanto in tanto evocati sulla stampa, nei passaggi difficili, come una minaccia estrema per tutti i parlamentari della maggioranza.

Mi riferisco a quei patti leonini, quei sodalizi che puntano a negare al sud le risorse indispensabili per uno sviluppo ordinato della sua vita civile; difatti, le risorse di un territorio, ovunque prodotte, non appartengono solo al territorio che le produce ma appartengono anche all'intera comunità nazionale nella sua complessa articolazione. Sembra persino ozioso dover ricordare a quest'Assemblea i concetti elementari della convivenza così come essi sono andati via via consolidandosi negli ultimi secoli in tutte le democrazie dell'Occidente.

Signor Presidente, faccio una brevissima digressione. Non sono personalmente contrario all'estensione delle agevolazioni del credito di imposta ad alcune aree depresse del centro-nord. Mi spaventa, però, quell'aria di baratto e il costante clima di minaccia a cui il Governo è sottoposto quando deve assumere certe decisioni; proprio la settimana scorsa l'onorevole Pagliarini, che è uno dei personaggi più civili presenti in quest'aula, ha detto chiaro e tondo in Commissione bilancio che la Lega nord Padania non avrebbe votato questo disegno di legge finanziaria se non fossero state incluse quelle agevolazioni. La sensazione, che circola in tutta l'aula, è che il Governo non poteva non accontentare la Lega nord Padania; ammetterà, signor ministro, che in un clima di così forte condizionamento anche l'azione di Governo perda la sua

efficacia, la sua forza, perché costruisce diseguaglianze fra cittadino e cittadino.

Signor ministro, di realtà come quella di Marcianise ve ne sono parecchie al sud; si tratta di realtà che non chiedono assistenza ma parità di condizioni di partenza: realtà che chiedono al Governo, una volta stabilito per legge un impegno, di non rimangiarselo in funzione del fatto che il suo colore politico è cambiato, perché un metodo siffatto fa saltare i piani di investimento di un imprenditore del sud, ma anche del nord, il quale si vede costretto, sul proprio territorio, a correre rischi aggiuntivi. Il Governo può anche non offrire alcun sostegno a queste imprese (si tratta, infatti, di una scelta tipicamente di governo), però, l'unico atto che non può compiere è di promettere un sostegno e di impegnarsi per legge ad erogarlo e, poi, negarlo in corso d'opera. Pertanto, tutto il rapporto Governo-Mezzogiorno, Governo-paese, a mio parere, va rivisto.

Approfitto della presenza in aula del ministro Tremonti per ricordare, soprattutto a lui, che sembrano essere passati anni luce da quando il suo omologo del Governo Prodi, l'attuale Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, pochi mesi prima di essere nominato Capo dello Stato indicava a favore del sud, per gli anni a venire, la predisposizione di un progetto strategico capace di sottrarre il Mezzogiorno sia alla coltre di silenzi che lo ha avvolto nella prima metà degli anni novanta, sia alla ingiusta demonizzazione cui alcune forze politiche, prive di una plausibile idea di comunità, lo avevano condannato. Era un progetto che prevedeva un'operazione, nello stesso tempo, complessa e semplice, con un PIL in grado di crescere, in dieci anni, nella misura doppia di quello nazionale. A tal fine il Governo doveva concentrare in quel territorio tutti i suoi sforzi; in una parola, su di esso doveva scommettere, anzi, meglio, il Presidente Ciampi osò un termine diverso: doveva crederci; un verbo non usato a caso e dal significato più forte, che corre lungo una linea di confine che include, oltre all'elemento religioso, le risorse, il

fisco, il credito, la sicurezza e le infrastrutture. Questi strumenti di crescita dovevano essere tutti insieme indirizzati nel Mezzogiorno per colmare il divario e promuovere lo sviluppo.

Non dunque una « manovretta » senza respiro, non un marchingegno ragioneristico capace di trasformare un fondo perduto in un prestito — che rappresentava la « perla » partorita dal Consiglio dei ministri nella versione originaria della manovra —, ma un progetto di vita che postulava un modello di società solidale, unita nel comune sentire, forte di una comune identità, purtroppo del tutto assente — lo dico con un po' di sofferenza — dall'orizzonte politico di questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, permettetemi di iniziare questo intervento con una breve citazione storica: « È stata una delle più complesse questioni che abbiano agitato la vita italiana dopo l'unificazione. Tuttavia, di una questione meridionale non si può più oggi legittimamente parlare, perché tante differenze sono scomparse e perché sono in piena attuazione i provvedimenti del Governo ».

Queste due frasi sono, rispettivamente, l'inizio e la fine della voce « Mezzogiorno » dell'*Enciclopedia italiana*, volume XXIII, anno 1934. Nel 1934 erano circa settant'anni dopo l'unificazione: ora, sono passati ancora circa settant'anni. Con una differenza: ora il tempo è sempre più breve. L'ora della storia sta per battere di nuovo sull'orologio del Mezzogiorno.

Siamo ad una svolta. L'allargamento verso l'est europeo (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)...

ANGELINO ALFANO, *Relatore per la maggioranza*. Fatelo parlare!

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. L'allargamento verso l'est europeo modifica, infatti, radicalmente lo scenario in cui si pone il nostro Mezzogiorno: ne modifica la geografia politica, ne modifica la geografia economica. La nuova architettura istituzionale europea modifica strutture e sovrastrutture, assetti economici ed assetti politici. Per il Mezzogiorno italiano, l'allargamento verso est è un insieme drammaticamente complesso di criticità e di opportunità, di fattori di rischio e di *chance* di sviluppo.

Rischio, per il nuovo assetto delle politiche di coesione che, necessariamente, risente della asimmetria tra popolazione e produzione, asimmetria che si pone nel rapporto tra il vecchio blocco dei paesi europei e i nuovi paesi che entrano.

Rischio, perché l'allargamento, mettendo in gioco popolazioni relativamente giovani, agisce in termini di competizione e sollecitazione sul fattore strategico fondamentale del Mezzogiorno: il capitale umano, la forza lavoro.

Opportunità, per la nuova centralità del Mediterraneo. Nella storia, il Mediterraneo ha visto cedere il suo ruolo due volte, con la scoperta dell'America e con la creazione all'est europeo, nel dopoguerra, di regimi politici chiusi: commercio quasi azzerato, spostamento degli assi verso l'area centrale asiatica o verso il nord. All'opposto, l'allargamento verso est ricrea le condizioni per un grande mercato orientato, via Adriatico, sul Mediterraneo.

Opportunità, ancora, perché i prodotti agricoli dell'est non sono competitivi con quelli del sud, ma forse — probabilmente e sperabilmente — scambiabili. L'equilibrio tra criticità ed opportunità dipende dalla politica, la politica dipende dal tempo, ed il 2006 è domani.

È questa la visione che ispira, in generale, la nostra politica e, in particolare, questa finanziaria. Questo disegno di legge finanziaria si qualifica, in termini quantitativi e qualitativi, su due punti essenziali. In termini quantitativi, questa legge contiene risorse aggiuntive, per i fondi nazionali, per un importo pari a circa 8,5 miliardi di euro, esattamente come previ-

sto nel patto per l'Italia, ed il 26 per cento in più rispetto alla legge finanziaria dello scorso anno. Sommando, a questa voce, i cofinanziamenti alle azioni comunitarie, lo *stock* di risorse disponibili per il periodo 2003-2006, si arriva ad una cifra oggettivamente record pari a 47 miliardi di euro.

C'è anche un *curiosum* sul disegno di legge finanziaria di quest'anno. Tale provvedimento eredita gli stanziamenti previsti dall'attuale opposizione, allora Governo. E questo è un dato di fatto oggettivo di cui credo tutti dobbiamo tener conto.

In termini qualitativi, credo che, per il sud, non si tratti solo di un problema legato alla quantità di denaro disponibile, ma anche di velocità delle procedure di spesa. Questo è strategico e fondamentale, dato quello che abbiamo rilevato a proposito dell'allargamento del 2006. È una questione non solo di quantità, ma anche di velocità.

L'assetto procedurale in essere, prima della legge finanziaria, è oggettivamente vischioso ed erratico; vischioso nelle procedure, erratico negli effetti. Le scelte di riforma contenute in questo provvedimento sono essenzialmente due: una nuova disciplina dei fondi, mirata ad assicurare maggiore rapidità di spesa con lo spostamento di risorse sugli strumenti capaci di funzionare più efficacemente (serve a monitorare utilizzo ed effetti, a garantire l'effettiva localizzazione territoriale dei fondi); una nuova disciplina degli strumenti cosiddetti automatici, *bonus* o crediti d'imposta.

I nuovi strumenti sono tutti finalmente coperti. Le procedure di utilizzo sono ora trasparenti ed efficienti. Su questa base è possibile programmare tanto il bilancio dello Stato quanto l'attività delle imprese.

La discussione che si è sviluppata dopo la presentazione del disegno di legge finanziaria è stata, su questo punto, molto positiva. Il maxiemendamento del Governo ha recepito, su questo comparto, significative proposte di miglioramento; fermi i saldi di bilancio e fermo l'impianto complessivo degli strumenti. L'effetto finale è, nel complesso, positivo.

Ora resta la parte più difficile: attuare. Nei prossimi tre mesi, le amministrazioni centrali e regionali dovranno: garantire di non perdere nulla dei fondi comunitari da spendere entro la fine del 2002 (*Applausi del deputato Polledri*); completare la riprogrammazione dei fondi comunitari, mirandoli verso progetti quanto più possibile efficaci; presentare, entro il 31 dicembre, al CIPE, progetti infrastrutturali per circa 1.500 milioni di euro di rapida attuazione, in base all'articolo 73 della legge finanziaria dello scorso anno che introduce, per la prima volta, un meccanismo di premi e sanzioni; istruire la sezione del CIPE che darà attuazione al meccanismo allocativo degli articoli 36 e 37 di questo disegno di legge finanziaria; dare attuazione alle norme riformate del credito d'imposta e degli altri strumenti automatici di sostegno.

È fondamentale, da parte del Governo, definire gli strumenti utili per tutelare l'interesse nazionale nella trattativa comunitaria (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'UDC (CCD-CDU) e della Lega nord Padania*).

SALVATORE ADDUCE. Che bello!

PRESIDENTE. Per quanto riguarda i tempi, non ho sollecitato la conclusione dell'intervento dell'onorevole Loiero solo perché il suo gruppo ha ancora a disposizione 40 minuti di tempo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Roberto Barbieri il quale, lo ricordo, non si trova nella stessa situazione. Ne ha facoltà.

ROBERTO BARBIERI. Signor Presidente, l'intervento del ministro Tremonti mi ha molto colpito; lo definirei un incrocio tra un affresco degno del professor Braudel, con riferimento all'incrocio tra Mezzogiorno e Mediterraneo, e ad una serie di generiche dichiarazioni di buona volontà che, peraltro, non partono dalla realtà dei fatti.

Il mio compito molto modesto è quello di stare con i piedi per terra e di parlare di concretezza.

La relazione di minoranza dell'Ulivo ha già ben evidenziato gli errori di politica economica di questo Governo nel corso di questi 18 mesi. Tali errori sono costati molto al paese e al suo interesse generale. Vorrei fare una rapidissima sintesi: squilibrio nei conti pubblici, crescita insufficiente e non giustificata dalla crisi internazionale (l'Italia cresce meno e con più inflazione rispetto agli altri paesi occidentali), una perdita di competitività del sistema economico e produttivo italiano.

Esemplare, a questo proposito, è la battaglia, condotta dal Governo, contro i diritti dei lavoratori e contro l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori, invece di avere un impegno serio nella ricerca e sviluppo, ossia nella crescita e nella competitività di qualità del nostro sistema produttivo: c'è una profonda iniquità sociale nella redistribuzione delle risorse.

Ma l'errore più grave, signori del Governo, l'avete fatto nell'impostazione delle politiche verso il sud, anzi delle non-politiche verso il sud. Purtroppo, prevale nel Governo un DNA culturale sbagliato, che porta a considerare il Mezzogiorno un'area marginale del paese da assistere con cultura centralistica per tenere a bada, con scarso esito, peraltro, le forti tensioni sociali, quando esse si manifestano.

A questo proposito, io personalmente e tutto il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo esprimiamo la nostra solidarietà alla lotta dei lavoratori di Termini Imerese e di tutto il gruppo FIAT per la conservazione dei posti di lavoro e per lo sviluppo del settore automobilistico italiano (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

In questi 18 mesi, invece di mettere in campo, per il sud, strumenti che consentissero una crescita autonoma e più rapida che nel resto del paese, avete tagliato risorse. Altro che risorse record, ministro Tremonti (vada a guardarsi le pubblicazioni dell'ufficio studi della Camera relative alle percentuali del PIL e poi ne riparleremo)! Avete persino eliminato o snaturato strumenti che erano utili! Dopo

un iter confuso e, a tratti, patetico, definite una normativa sul credito di imposta per nuovi investimenti e per nuove assunzioni intesa a fissare un tetto di spesa e ad introdurre un pesante sistema di autorizzazioni e di prenotazioni per l'utilizzo dell'agevolazione e, nel combinato disposto con altri strumenti fiscali *erga omnes* (vedi Tremonti-*bis*) non cumulabili, eliminate la convenienza ad investire nel sud, burocratizzando e centralizzando le procedure: meno quantità e meno qualità per il sud!

Vengono meno, per il sistema delle imprese locali, nazionali ed internazionali, la convenienza e la libertà di usare gli strumenti per il sud senza intermediazione politica e burocratica, così come viene meno il quadro di certezze; ma le imprese fissano i *budget*, hanno i bilanci e fanno i calcoli di convenienza degli investimenti e, dunque, hanno bisogno di regole certe e chiare. Con il fondo unico e con il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, voi formalizzate il ritorno ad un uso politico delle risorse e, inoltre, eliminate o depotenziate, senza proporre di alternativi, quegli strumenti di promozione dell'imprenditoria giovanile (prestito d'onore) o di integrazione (reddito minimo di inserimento) tendenti a dare risposta alla questione sociale.

Non parliamo, poi, di infrastrutture e di sicurezza! Già lo hanno detto altri colleghi nel corso degli interventi su capitoli specifici del disegno di legge di bilancio: con voi, con queste politiche, il sud resterà al palo e sarà un'area sempre più marginale e con forti tensioni sociali (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

La nostra proposta, invece, nasce da un impianto culturale diverso e mira a quella crescita stabile e continuativa del Mezzogiorno che è indispensabile alla crescita ed alla competitività dell'intero paese. La coesione sociale del sud determina il grado di giustizia sociale dell'intero paese! A questo fine, con le proposte emendative che abbiamo presentato a questo disegno di legge finanziaria, ma anche con altre proposte di legge già depositate, noi lanciamo un progetto per lo sviluppo del sud ten-

dente a ridare convenienza agli investimenti, per l'equità, per sostenere chi cerca lavoro ed è in difficoltà, per dare sicurezza ai cittadini ed agli operatori economici: libertà per lo sviluppo e libertà dal bisogno!

Emblematicamente, per la copertura finanziaria, le nostre proposte attingono proprio ai vostri provvedimenti più iniqui: rientro dei capitali illegittimamente esportati ed eliminazione della tassa di successione.

In sintesi, ecco qualcuna delle nostre proposte: ripristinare l'automaticità e la generalità delle procedure di incentivazione, a partire dai crediti di imposta sulla nuova occupazione e sui nuovi investimenti; eliminare il fondo unico per le aree sottoutilizzate ed il controllo politico sulle risorse per il sud; rifinanziare i patti per la sicurezza; promuovere le attività di ricerca e di sviluppo ed incentivare le aggregazioni fra imprese per investimenti e laboratori di ricerca (la proposta prevede un credito di imposta, diversificato per le varie aree del paese e di proporzioni decrescenti, per le attività di ricerca di base, industriale e precompetitiva); proponiamo programmi di formazione, di ricerca e di inserimento lavorativo per le persone in cerca di occupazione del Mezzogiorno definiti a livello centrale e realizzati a livello provinciale, della durata massima di 24 mesi, associati ad una indennità di inserimento al lavoro trasformabile in *bonus* di inserimento per il datore di lavoro; portare subito al 33 per cento l'aliquota IRPEG nelle regioni rientranti nell'obiettivo 1, anticipando, così, nel Mezzogiorno, gli scopi della riforma della tassazione sulle imprese; incentivare la ricostituzione del credito locale attraverso la formazione di istituti di credito cooperativo...

PRESIDENTE. Onorevole Roberto Barbieri...

ROBERTO BARBIERI. ... costituire — mi avvio alla conclusione, signor Presidente —, presso il Ministero delle attività produttive, un fondo per la promozione

del capitale di rischio dedicato alla partecipazione azionaria a fondi di investimento focalizzati sulle iniziative industriali nel Mezzogiorno; ridefinire missioni e procedure dei contratti d'area per farne uno strumento agile e non assistenziale di intervento.

Ecco le nostre proposte su cui misurarsi di fronte al vostro nulla (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-Ulivo e della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Mi è stato fatto rilevare che l'onorevole Barbieri ha parlato a lungo, ma non ne avevo bisogno, lo sapevo. L'ho fatto parlare perché stiamo concentrando gli interventi in questa fase, per rendere poi più veloci le votazioni.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Giordano. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIORDANO. Signor Presidente, io sono un po' sconcertato, ministro Tremonti, dall'assenza di una riflessione ed anche di un disegno sull'ipotesi di sviluppo del Mezzogiorno. Non si possono scambiare le ipotesi di sviluppo con quello che avete detto sulle opere pubbliche, a cominciare dalla vicenda del ponte sullo stretto di Messina, che, oltre a costruire consensi elettorali ed un blocco di potere, ha un impatto, a nostro modo di vedere, del tutto disastroso sul territorio ed è assolutamente inefficace sul terreno della mobilità (problema quest'ultimo assolutamente decisivo per il Mezzogiorno). Ed è incredibile che questo vuoto di proposte e di interventi si verifichi mentre nel sud le cose vanno in modo drammatico e negativo, a cominciare da un ulteriore possente processo di deindustrializzazione, come si è visto con la vicenda della FIAT, che rischia di smantellare anche quel sapere tecnologico, quella qualificazione del lavoro molto forte.

Penso, e vorrei dirlo anche ai colleghi del centrosinistra, che, proprio a partire dalla vicenda della FIAT — come noi intendiamo fare presentando un emendamento specifico —, forse bisognerebbe pensare alla qualità dell'intervento pubblico e alla capacità di programmazione per

smantellare la politica industriale della FIAT.

Che cosa fate voi per il Mezzogiorno, se non ho capito male? Ripristinate il *bonus* di incentivi fiscali agli investimenti, il *bonus* per le assunzioni, che da 600 euro passa a 400. Potevate risparmiarvi questo tira e molla con il sistema delle imprese, perché francamente avreste potuto recuperare prima questo *gap* rispetto a quanto era stato fatto precedentemente. Voi confermate — questa è la cosa che mi preme mettere in rilievo — che le imprese e la Confindustria sono l'unica *lobby* che rompe il muro della scarsità delle vostre risorse finanziarie e ottiene qualcosa. Siete sensibili solo ed esclusivamente su questo terreno. Ma abbassando i tetti delle disponibilità voi in realtà aumentate il tasso di discrezionalità in relazione alle imprese che possono accedere ai vostri fondi, come a dire: i soldi ve li diamo, ma decidiamo noi a chi. Quella della discrezionalità è una costante perché con il fondo unico in cui confluiscono tutte le leggi di spesa si può persino cambiare tranquillamente la volontà espressa dal Parlamento. Voi potete decidere di stornare le risorse indirizzandole esattamente sulle voci che più vi interessano.

Alla fine, questo è il mio giudizio, il giudizio del mio gruppo: voi fate presto, meno democraticamente, quello che facevano gli altri Governi. Il problema del sud, come è emerso nel dibattito finora svoltosi, dentro le aule parlamentari e fuori, alla fine sembra essere semplicemente questo: quante risorse finanziarie si danno al sistema delle imprese.

Noi abbiamo voluto rompere questo schema, e non è un caso che significativamente proprio su questo tipo di interventi abbiamo proposto il salario sociale per provare a distogliere lo sguardo dal sistema delle imprese e rivolgerlo invece ai soggetti sociali in carne ed ossa, a partire dai disoccupati. Penso che forse sarebbe utile e anche più giusto e più corretto provare a fare un bilancio della politica che è stata finora prevista per il Mezzogiorno.

Penso che questo spostare continuamente risorse verso il sistema delle imprese sia stato un errore e, alla fine, abbia prodotto una scarsità di risultati assolutamente evidente.

Si è discusso, per tanto tempo, anche con i precedenti governi, sui patti territoriali e sui contratti d'area. Vorrei fare un bilancio e vorrei farlo pubblicamente perché non si discute mai di queste cose in questa sede. Nel sud, per i patti territoriali, a fronte di investimenti totali pari a 2.915 milioni di euro, ci sono stati 23.575 nuovi occupati e per i contratti d'area, a fronte di 2.718 milioni di euro, i nuovi occupati sono solo 15.827. È questa un'occupazione senza diritti e permanentemente ricattata; una ridottissima nuova occupazione penalizzata da un differenziale retributivo che va dal 30 per cento fino, in alcuni casi, al 40, 45 per cento.

Per queste ragioni ritengo debbano essere radicalmente cambiate l'impostazione e la direttrice delle politiche per il Mezzogiorno. Penso che bisognerebbe ritornare ad investire sulla forza lavoro, sulla formazione, sui diritti e sulla qualità e pubblicità dei percorsi formativi. Credo che bisognerebbe reinventare uno spazio pubblico nell'economia e sottrarre al mercato la funzione di moltiplicatore delle differenze e delle dipendenze; fare leva sulle risorse naturali e di memoria per piegare ad una dimensione qualitativa la prospettiva dell'occupazione; riprogrammare gli insediamenti industriali scartando tutte le tentazioni, purtroppo sempre presenti, nocive al territorio e all'ambiente. Vorrei concludere, signor ministro, dicendo che ho colto la vostra attenzione al tema del Mediterraneo; tuttavia, scambiate quell'attenzione con un intervento di natura clientelare tutto finalizzato sulla città di Lecce: chissà per quale motivo, solo ed esclusivamente la città di Lecce, sembra così totalmente immersa nel Mediterraneo. Vi assicuro che ci sono altre città del Mezzogiorno (Napoli, Bari, Palermo) che possono svolgere, al pari della città di Lecce, lo stesso ruolo. Alla fine, le grandi teorie si infrangono solo ed esclusi-

sivamente su mere politiche clientelari (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Osvaldo Napoli. Ne ha facoltà.

OSVALDO NAPOLI. Signor Presidente, certamente il sud continua ad essere il punto debole del sistema economico italiano ma non soltanto per colpa del sud. Le politiche economiche nazionali degli anni precedenti — onorevole Barbieri, onorevole Loiero, la sinistra ha governato per cinque anni mentre noi abbiamo governato per 18 mesi — hanno scelto un rafforzamento dell'esistente funzionante piuttosto che il rischio di uno sviluppo accelerato delle aree depresse. Basta guardare la cifra della spesa straordinaria dello Stato negli ultimi trent'anni per capire, ad esempio, il meccanismo dello sviluppo infrastrutturale del paese, per trovare le risposte alla ferrovia a binario unico tra Messina e Palermo, all'infinita opera della Salerno-Reggio Calabria, al fatto che il 60 per cento delle scuole del sud sono quasi agibili.

Affermo questo per due motivi. Il primo è costituito dalla consapevolezza che lo sviluppo del sud favorisce lo sviluppo dell'intero paese. Riuscire ad aumentare il reddito *pro capite* medio nel Mezzogiorno, che oggi è pari a circa il 60 per cento di quello del centro nord, vuol dire favorire nuovi mercati per la produzione settentrionale e nuova possibilità di far crescere una moderna imprenditoria.

Ebbene, leggevo pochi giorni fa che il ministro Tremonti, che certamente conosce bene il nostro territorio, ha avuto parole di apprezzamento per il consorzio orafa Il Tarì presso Caserta, per il polo dei salotti Natuzzi, per il sistema calzaturiero pugliese e molisano, per la Microelectronics di Catania o il porto container di Gioia Tauro. Spingere lo sviluppo vuol dire spingere lo sviluppo al nord; non si possono offrire al sud raffinerie o settori tessili superati o assemblaggi di auto, ma si devono offrire i frutti della ricerca e della tecnologia che, grazie allo sviluppo,

ha avuto modo di esprimersi ai più alti livelli (se è vero che riusciamo a vendere alle case automobilistiche giapponesi e coreane anche i progetti per le auto), per finanziarizzarsi piuttosto che per investire. Il secondo motivo è che intendo dare atto al Governo, sia pure in questa fase difficile dell'economia, di aver compiuto ogni sforzo per trovare risorse per il sud, anche per rispettare il patto per l'Italia che costituisce un forte punto di riferimento delle pubbliche economie.

Vi è un ultimo aspetto di carattere generale: anche il nord ha le sue aree depresse, quelle che rischiano la desertificazione, almeno demografica. Vi è bisogno di un forte ripensamento delle politiche di intervento: politiche come quella della programmazione negoziata, dai patti territoriali ai contratti di programma, devono essere sostenute anche per l'intervento nel centro nord, caso mai riducendo il sostegno a settori industriali nelle aree forti. Un primo passaggio è già stato compiuto con la decisione del Governo di impegnare risorse per le aree depresse del centro nord. Il fatto importante è che, nonostante ciò, non sono state toccate le risorse destinate al Mezzogiorno: onorevole Loiero, questo è un atto di forte sensibilità politica! La soluzione dei problemi economici e sociali delle aree depresse del centro nord affronti i problemi e gli squilibri territoriali gravi presenti anche a ridosso delle ricchezze di aree più forti.

In questo contesto vi è la necessità di ricreare, di costruire un grande progetto che non porti, come nel passato, a garantire ciò che già funziona, ma ciò che non funziona. Lo squilibrio non lo si affronta partendo dall'alto, ma partendo dal basso! Sotto questo aspetto, crediamo che il Parlamento, innanzitutto, ed il Governo debbano compiere una riflessione, una riflessione da parte di tutti, al di là del colore politico, con il senso del fare e non con concetti, ormai superati ed anacronistici, che vedono nord contro sud (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, signor ministro, devo dire che l'enfasi che è stata data a questo problema contraddice una situazione che inviterebbe alla prudenza. Infatti, come tutti hanno rilevato, ci troviamo in una situazione nella quale la crescita italiana è vicina allo zero: forse potremo addirittura registrare uno zero pieno, cioè una situazione di vero e proprio ristagno. Su tale situazione si innesta, inoltre, la crisi della grande impresa in Italia, di cui è simbolo la crisi della FIAT, con pesanti ripercussioni che si avvertono anche nel sud. Ricordo, come già fatto dal collega Barbieri, la situazione di Termini Imerese, dove vengono messi in discussione non solo posti di lavoro, ma anche la vita e la serenità di tante famiglie. Mi sembra che il modo in cui il ministro dell'economia ha trattato il problema sia fondamentalmente irrealista se non, per certi versi, surreale. Non esiste e non c'è una certezza nella programmazione degli interventi e neppure nella dislocazione delle risorse negli anni prossimi. Assisteremo invece nel 2003 ad una situazione sicuramente più difficile per il Mezzogiorno. Noto che anche i tagli che sono stati operati a danno degli enti locali e delle regioni sono, sì, generalizzati, ma, colpendo anche regioni ed enti locali del sud, li avranno conseguenze più gravi. Quindi, non credo che ci sia la possibilità di delineare grandi affreschi, di vedere un sud ormai in grado di reinserirsi nelle grandi correnti dei circuiti commerciali ed economici del Mediterraneo. Penso che questa sia una fuga nella retorica rispetto alla dura realtà dei fatti.

I fatti — lo dico brevemente — sono che il Governo ha sostanzialmente eliminato o manomesso strumenti creati dai precedenti Governi di centrosinistra e che non solo l'opposizione, ma anche le forze sociali, la Confindustria e i sindacati giudicavano molto positivi: mi riferisco, innanzitutto, al credito di imposta e al *bonus* per l'occupazione. Si sono fissati i tetti e si è introdotta una forma di discreziona-

lità. Non voglio arrivare, come ha fatto il collega Giordano, ad avanzare in qualche modo il sospetto che questa discrezionalità sia nata puramente e semplicemente per poter selezionare chi è amico e chi non lo è più. Tuttavia, questo procedimento non assicura quelle certezze fondamentali.

Nell'intervento del ministro, che pure ha delineato un disegno di grande respiro storico in cui collocare il Mezzogiorno, mi ha stupito che non si sia colta l'importanza del problema sicurezza. Quando parlo di sicurezza mi riferisco ad uno dei problemi fondamentali sul quale tutto il Parlamento, maggioranza e opposizione, si deve impegnare, se si vogliono creare condizioni di sviluppo, grazie alle quali si possano fare investimenti e vi possa essere effettivamente una nuova imprenditorialità.

Perché non vi è una spinta su qualità, sicurezza e socialità da parte del Governo? Non solo per volontà politica, ma perché non vi è un euro. Infatti, il Governo, per mantenere le promesse elettorali e operare sgravi fiscali in una condizione come quella dell'attuale congiuntura economica, ha creato una serie di guai da tutte le parti, enti locali e sud. Insomma, il dibattito, colleghi, è drogato. Dobbiamo ricondurre...

PRESIDENTE. Onorevole Villetti...

ROBERTO VILLETTI. Mi avvio a concludere, signor Presidente. Dobbiamo ricondurre il nostro confronto ai dati della realtà. La realtà dei conti è solida: si possono fare chiacchiere, ma i numeri parlano da soli e non ci si può giocare molto. Al riguardo, invitiamo da tempo il Governo a fare i conti con i numeri (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Luigi Pepe. Ne ha facoltà.

Ricordo all'onorevole Pepe che ha due minuti di tempo a disposizione.

LUIGI PEPE. Signor Presidente, in lotta contro il tempo perché me ne concede

poco, avrei voluto approfittare della presenza in aula del ministro Tremonti (che però in questo momento non vedo), per ricordargli che, con riferimento al credito di imposta, sono stato il primo parlamentare a porre tale problema con un atto di sindacato ispettivo al quale il ministro Tremonti ha risposto nel mese di settembre. Il ministro in quella circostanza rispose in modo insoddisfacente per il sottoscritto e credo per tutti gli italiani che hanno interesse all'occupazione.

Signor ministro, nel sud vi sono problemi molto diversi da quelli del nord per quanto riguarda l'occupazione e la sua risposta sul credito di imposta e sul ripristino dello stesso fu rassicurante soltanto per quanto atteneva ai diritti acquisiti.

Oggi, dopo un notevole tira e molla, registriamo che il credito di imposta, purtroppo, è stato di nuovo esteso alle cosiddette aree depresse del nord. Tuttavia, se sosteniamo che la disoccupazione è una piaga dilagante al sud ed affermiamo che, invece, il nord ha problemi esattamente opposti, non essendovi disoccupati italiani e facendosi ricorso agli extracomunitari, cosa significa l'estensione di questi benefici anche al nord?

Vorrei che il ministro rispondesse ad una mia richiesta. Come potrebbe oggi un industriale del nord, ad esempio del Veneto, essere incentivato ad investire nel Mezzogiorno d'Italia, se vi sono più o meno gli stessi incentivi nel nord, dove non vi è disoccupazione?

Vorrei, inoltre, chiedere al ministro, siccome non vi è soltanto la crisi della FIAT ma oggi nel Mezzogiorno d'Italia e nella provincia di Lecce vi è una intensa crisi riguardante il settore manifatturiero in genere che investe circa 150 mila operatori, come ritiene di poter alleviare questa disoccupazione, se al nord vi sono gli stessi incentivi?

Signor ministro, poiché lei non ha avuto una coerenza costante, non ha avuto il coraggio di prendere decisioni impegnative, credo di dover rinnovare in questa

sede la richiesta di dimissioni (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nesi. Ne ha facoltà.

NERIO NESI. Signor Presidente, signor ministro, credo che quando si parla del sud si debba avere letto prima — cosa che certamente il ministro ha fatto — il rapporto della più autorevole delle associazioni che, come noto, è la Svimez. Leggerò rapidamente i dati più interessanti forniti negli ultimi mesi.

La popolazione italiana è così distribuita in questo momento: nel centro-nord abita il 64 per cento della popolazione (era il 63 per cento nel 1998); nel sud e nelle isole abita il 36 per cento della popolazione, poco meno che nel 1998. La disoccupazione in Italia è così distribuita: centro-nord, 5 per cento; sud e isole, 19,3 per cento, di cui 25,7 per cento in Calabria (il 59,4 per cento di quest'ultima cifra riguarda le persone tra 15 e 24 anni). Gli investimenti *pro capite* in infrastrutture sono i seguenti: nel centro-nord 397 euro per persona; nel Mezzogiorno e nelle isole 259 euro per persona. Le famiglie che nel sud non hanno l'acqua normalmente sono in questa proporzione: Sardegna 79 per cento; Sicilia 63 per cento; Calabria 54 per cento.

Il rapporto tra popolazione e livello di istruzione avvicina il centro-nord al Mezzogiorno, perché il rapporto italiano è nel suo insieme molto basso. Nella media dei paesi dell'OCSE 62 persone su cento hanno un'istruzione media superiore (in Germania l'81 per cento) e 14 persone su cento hanno un'istruzione universitaria. In Italia 41 persone su cento hanno un'istruzione superiore e 9 su cento un'istruzione universitaria. Tale percentuale è del 43 per cento nel centro-nord, e del 36 per cento nel Mezzogiorno.

Sono stato sempre molto critico, ma dai dati della Svimez risulta un fatto inoppugnabile. Il tasso standardizzato di occupazione nel Mezzogiorno, cioè il rapporto tra gli occupati e la popolazione in

età di lavoro, nel biennio 1999-2000 è passato dal 41,2 per cento al 43,1 per cento: si tratta di un aumento modesto, ma comunque di un aumento. In particolare, l'occupazione degli uomini è passata dal 58,6 per cento al 60,4 per cento e per le donne dal 24,1 al 26,1 per cento. Dunque, devo dire che il centrosinistra qualcosa ha fatto.

Credo di poter dire che il Mezzogiorno sia il punto critico della nostra politica e, nello steso tempo, anche la più ampia riserva di potenzialità di sviluppo per tutto il paese. In questi termini la questione meridionale, perché così si deve ancora chiamare, si ripropone come uno degli assi unificanti della politica generale del paese. Ancora una volta il Mezzogiorno rappresenta l'Italia ad un bivio: o vi sarà un passaggio in categoria B, o un profondo risanamento generale. Per questo le parole del ministro mi sono sembrate, con tutto il rispetto, vagamente ottimistiche: senza dati, senza cifre, senza programmi.

Mi permetto di chiudere questo intervento con la lettura di tre righe molto autorevoli, che non sono di un giornale della sinistra, bensì sono de *La Civiltà Cattolica*, la più importante rivista del cattolicesimo italiano, che commentando questa legge finanziaria scrive che « il Governo deve stare molto attento a non fare altre promesse che non può mantenere e deve perseguire pochi obiettivi sicuri. L'attesa di tutti perciò è nei confronti di una finanziaria realistica e presentata senza trionfalismi, per poter raggiungere gli obiettivi che il paese è in grado di realizzare ». Firmato: *La Civiltà Cattolica (Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Do ora la parola all'onorevole De Franciscis (che ha chiesto di parlare), solo perché l'intervento del ministro è avvenuto dopo l'intervento dell'onorevole Loiero.

Infatti, onorevoli colleghi, non darò la parola a più di un deputato per ciascun

gruppo perché altrimenti non finiamo più (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Nel dare la parola all'onorevole De Franciscis, gli ricordo che ha due minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO DE FRANCISCIS. Signor ministro Tremonti, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, l'intervento del ministro Tremonti è molto suadente, ma la mia lunga e ininterrotta militanza nel partito che si è ispirato al popolarismo sturziano, la Democrazia cristiana, e il contributo che essa ha dato alla costruzione di questo paese mi ha insegnato come sia vero che la politica parla per gli atti che compie e non per le parole che pronuncia. E voglio calarmi nella situazione, sapendo di intervenire pochi minuti prima dell'inizio di una lunga serie di votazioni su emendamenti, con i quali (per la gran parte, noi dell'opposizione; in piccola parte, i colleghi della maggioranza) si è inteso dare un contributo migliorativo a questo disegno di legge finanziaria.

Allora, poiché dobbiamo parlare per atti e non per parole, non entrerò nel merito della elegante, forbita e accademica illustrazione svolta dal ministro Tremonti, fra criticità e opportunità per il Mezzogiorno. Gli vorrei invece chiedere quasi idealmente di appuntarsi — anche questo come un contributo migliorativo — alcuni criteri sulla base dei quali il giudizio, allo stato, su questa finanziaria, è negativo per le questioni che riguardano il nostro Mezzogiorno e le nostre province del sud (dove il ministro peraltro è recentemente venuto a prendere il caffè).

Chi crede, signor ministro, come me e come tanti, che il Mezzogiorno sia una risorsa del paese, anzitutto si domanda per quale motivo non ci sia stata presentata — e glielo consiglio quanto prima — una rivisitazione di questo modo di fare la legge finanziaria, tale che le questioni possano essere ponderate e pesate e ciascuna abbia le risposte che in un piano più generale, come si usa quando si governa, devono avere problemi grandi e complessi, come quelli del Mezzogiorno, a fronte di

problemi piccoli e localistici come altri, che invece pure vediamo passare. Chi crede, come noi, che il Mezzogiorno sia una risorsa chiede per quale motivo, ancora una volta, con questa finanziaria cambiano le regole e lì dove, soprattutto negli enti locali (ma anche sulla questione del credito di imposta), si chiedono certezze e automatismi, di fatto ci si trova per la terza volta, in un anno e mezzo, di fronte ad un cambio delle regole. Chi, come noi, crede che il Mezzogiorno sia una risorsa sostiene che non si spalmano le poche (o molte, signor ministro) risorse anche lì dove non servono.

Chi come noi crede che il Mezzogiorno sia una risorsa, signor ministro, se la politica è vero che parla per gli atti che compie e non per le parole che pronuncia, si chiede perché si rinvia al 2004, al 2005, il grosso degli investimenti che lei ha riannunciato questo pomeriggio.

Chi, come noi, crede che il Mezzogiorno sia una risorsa per tutto il paese, si aspetterebbe che in una legge finanziaria si investa sull'università e sulla ricerca applicata, perché nelle grandi e medie città del nostro Mezzogiorno (da Palermo a Catania, da Messina a Reggio Calabria, da Bari a Catanzaro, a Napoli, a Caserta, a Salerno) si realizzi effettivamente un autentico investimento sui giovani e su quelle popolazioni dell'est che guardano al Mezzogiorno e alle nostre coste come ad una risorsa.

Per chi, come noi, crede che il Mezzogiorno sia una risorsa del paese, occorre guidare il processo di infrastrutturazione, la realizzazione di ciò che serve per muoversi.

Chi, come noi, crede che il Mezzogiorno sia una risorsa si aspetterebbe — ministro Tremonti — che ci si segga con i presidenti dei consigli regionali e delle regioni del Mezzogiorno per concertare, indipendentemente dai colori politici, il progetto finanziario.

Chi, come noi, crede che il Mezzogiorno sia la risorsa del paese, si aspetterebbe di trovare nella finanziaria una considerazione da parte del Governo delle

questioni relative al sistema bancario, al risparmio, al credito nel Mezzogiorno.

Chi, come noi, crede che il Mezzogiorno sia una risorsa, si sarebbe aspettato qualche investimento sul tema della sicurezza, che è stata invece decurtata in una maniera a dir poco scandalosa e sulla quale torneremo nei prossimi mesi (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

Signor ministro, per questi motivi, chiediamo una riconsiderazione degli emendamenti da noi presentati e che tra poco esamineremo. Ciò affinché il Parlamento faccia, veramente, del Mezzogiorno la risorsa dell'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cento, al quale ricordo che ha a disposizione due minuti. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Signor Presidente, avrei gradito non certo per me, ma per rispetto dell'Assemblea la presenza del ministro Tremonti che, dopo essere intervenuto, sarebbe dovuto rimanere in aula ad ascoltare il dibattito.

Nei due minuti che ho a disposizione affermo il radicale dissenso dei Verdi in relazione alle dichiarazioni e agli impegni molto generici che, con riferimento al Mezzogiorno, il ministro Tremonti ha testé annunciato.

Siamo convinti sia necessaria una politica radicalmente alternativa sia in materia economica sia per lo sviluppo del nostro meridione, che riteniamo uno dei punti essenziali di questa legge finanziaria, come di qualsiasi altro provvedimento finanziario.

Cito solo due questioni. Da una parte, nelle affermazioni rese dal ministro, manca del tutto l'idea di uno sviluppo qualitativo e non solo quantitativo; dall'altra, sappiamo che, anche dal punto di vista quantitativo, i dati forniti sono del tutto insufficienti). Il meridione può crescere solo se assume la dimensione della sostenibilità ecologica del proprio svi-

luppo. La seconda questione è quella relativa al reddito di cittadinanza, come strumento capace di superare, in maniera inclusiva, il dramma della precarietà e della parzialità degli strumenti delle politiche occupazionali.

Vi sono due questioni all'ordine del giorno nel dibattito sviluppatosi nel nostro paese fuori da questo Parlamento, ma il Governo continua a non comprendere che la questione meridionale si affronta anche e, soprattutto, attraverso questi strumenti.

Continuiamo a ritenere che questo ministro sia inadeguato per affrontare tali temi; d'altra parte, la sua assenza dall'aula durante il dibattito la dice lunga e dimostra come, purtroppo, le nostre preoccupazioni e le nostre critiche siano fondate.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, in quest'aula abbiamo sentito affermare che, se stanno nascendo provvedimenti in favore del Mezzogiorno, lo si deve a ciò che scrive *Il Sole 24 Ore* e a ciò che hanno affermato e sostenuto i deputati dell'opposizione.

Si vorrà riconoscere che esiste anche una maggioranza! Vale a dire che esiste una quantità di deputati maggiore di quella della minoranza che determina cosa, in quest'aula, si deve approvare e cosa no. Si vorrà riconoscere che ci sono deputati del sud, deputati del Mezzogiorno, che hanno fatto il loro dovere, sia in Commissione sia in aula, nel legittimo interesse delle popolazioni, sostenendo insieme al Governo la necessità, l'obbligatorietà di giungere a proposte precise.

Se c'è un vero grande risultato che, a proposito del Mezzogiorno, viene raggiunto con questa finanziaria è legato al fatto che le entrate e le coperture finanziarie sono certe. Non siamo più di fronte a provvedimenti propagandistici, giornalistici, che hanno suscitato anche l'entusiasmo di alcune parti del territorio del nostro paese ma che, alla fine, hanno dovuto registrare fallimenti, in quanto assolutamente privi di copertura finanziaria.

Si pensi al *bonus* e alla stessa legge n. 488 del 1992 per capire come quei provvedimenti siano stati esclusivamente giornalistici e, per certi versi, abbiano creato più danni che vantaggi, se si tiene conto di ciò che stiamo dicendo.

Anche sotto l'aspetto costituzionale questa finanziaria è stata importante per il segnale che ha lanciato al sud e, soprattutto — apro una parentesi —, alla Sicilia nel momento in cui è passato un provvedimento che riconosce la validità di quanto scritto all'articolo 37 dello statuto siciliano. Le imprese del sud non hanno la necessità assoluta di essere collegate a finanziamenti provenienti dallo Stato; hanno la necessità, invece, di ottenere risorse per essere imprese competitive non soltanto in Italia ma nel Mediterraneo. È stato detto qui, anche con una punta di ironia, che quel che ha sostenuto il ministro Tremonti è, per certi versi, filosofia e poesia; invece, per noi del Mezzogiorno, il Mediterraneo è un elemento strategico. Troviamo legittimo che il Friuli, il Veneto e la Lombardia guardino al Nord Reno-Vestfalia; noi riteniamo legittimo che il Mezzogiorno guardi, per esempio, cento chilometri a sud della Sicilia, ai paesi del Maghreb. Finalmente c'è uno strumento strategico che consente alle imprese del sud di candidarsi a diventare protagoniste anche nel Mediterraneo.

Certamente, questa finanziaria non esaurisce tutto ciò che serve al Mezzogiorno. Non si può dire che tutto ciò che è previsto in questa legge finanziaria risolva i problemi del Mezzogiorno. Tuttavia, finalmente — e questa è la svolta storica —, nasce una cultura diversa. Finalmente, ciò che viene scritto è certo. Ed è possibile immaginare che, nell'arco di qualche anno, le imprese del sud non siano più schiave della logica delle imprese del nord.

Onorevole Giordano, lei ha sostenuto in quest'aula che c'è la crisi della FIAT a Termini Imerese. Mi permetto di dirle che la crisi della FIAT non è a Termini Imerese. La crisi della FIAT è a Torino, come la crisi dell'ENI e dell'ANIC non è a Gela, non è in Sicilia ma a Milano (*Applausi dei*

deputati del gruppo di Alleanza nazionale). La crisi dipende da coloro che negli anni sessanta hanno immaginato di poter esportare nel meridione d'Italia un modello di sviluppo industriale tipicamente nordista. Il Mezzogiorno rivendica l'orgoglio, che si inaugura con questa finanziaria, di creare un modello di sviluppo alternativo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Blasi. Ne ha facoltà.

Questo è l'ultimo intervento; poi passiamo alle votazioni.

GIANFRANCO BLASI. Signor Presidente, intervengo per un telegramma di un minuto.

Colleghi, sarà il PIL del Mezzogiorno a dare ragione, nei prossimi settantadue mesi, sia al patto per l'Italia sia, soprattutto, al Governo Berlusconi. Politiche generali di sostegno ai consumi, di incentivazione fiscale all'occupazione, di premio alle intraprese e alle idee dei giovani meridionali; un saldo e ricco fondo unico che realizza l'idea di favorire selettivamente gli interventi di maggiore livello qualitativo. Tutto ciò si combina con le irrinunciabili nuove infrastrutture, sulla saldatura delle reti urbane metropolitane, sui corridoi di risalita attraverso le vie di terra e di mare e sulla valorizzazione delle risorse ambientali ed umane.

Su questa base la sfida della nostra maggioranza si conferma in questa finanziaria che rilancia l'idea di un Mezzogiorno meno « piagnone » e passivo di quanto sia stato nel passato e sicuramente più protagonista del suo futuro e di quello complessivo del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per precisare un aspetto che, secondo me, non può

passare sotto silenzio in quest'aula. Il ministro, in apertura del suo intervento sul Mezzogiorno, ha fatto una citazione tratta dall'*Enciclopedia italiana* del 1934. La voce citata è di Raffaele Ciasca, storico ben noto per le sue preferenze; la tesi contenuta in questa voce è che il fascismo ha risolto il problema meridionale. Non so se attraverso questa formula il ministro abbia voluto riconoscere ciò che Ciasca scriveva oppure abbia voluto cancellare circa un secolo di dibattito sull'esistenza e sulla permanenza della questione meridionale (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ho dato la parola all'onorevole Gerardo Bianco soltanto come esperto dell'enciclopedia italiana.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, il gruppo della Lega nord Padania ha ascoltato con estrema attenzione gli interventi di tutti i colleghi. Per chiudere la discussione, volevo solamente ricordare due articoli fondamentali della Costituzione, il primo dei quali afferma che « la Repubblica » è « una e indivisibile ». Ricordo ai colleghi che non esiste solamente il sud (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*), ma anche una questione settentrionale, che credo sia stata forse sottovalutata. Non vorrei che i colleghi del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, di cui ho visto le intenzioni di voto, volessero trasformarsi in un partito solamente territoriale (*Commenti dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*). L'altro è l'articolo che stabilisce che la Repubblica è basata sul lavoro.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avete parlato voi: ora l'onorevole Polledri ha diritto di dire quello che ritiene.

MASSIMO POLLEDRI. Ebbene, onorevoli colleghi, il gruppo della Lega nord Padania su questo emendamento ha ac-

ettato una serie di misure, forse discutibili, basate sul lavoro e non sui lavoratori socialmente utili. Abbiamo detto, però, che in questa fase accettiamo anche i lavoratori socialmente utili, ma non accettiamo nessuna umiliazione per il nord. Quando sento un asse, completamente sintetico, tra alcuni sindacalisti e la Confindustria scandalizzarsi per 30 milioni di euro per il credito d'imposta per le zone povere del nord, io dico che voi state discriminando alcune zone del paese in modo razzista.

È per questo motivo che il tentativo della minoranza di dividere questa maggioranza in una parte filo nord e in un'altra filo sud noi lo respingiamo al mittente (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). Questa è una maggioranza che guarda in modo unito a questo paese, ma che non ha nessuna intenzione di vedersi umiliare (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania, di Alleanza nazionale e di deputati di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Liotta. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi del gruppo dell'UDC (CCD-CDU) rivendichiamo, per la nostra tradizione e per il richiamo ai valori del popolarismo sturziano, la grande tradizione dei pensatori che al Mezzogiorno hanno dedicato la loro attenzione. Il tempo nel Mezzogiorno non è passato invano: nessuno pensi che oggi il Mezzogiorno sia quello che era cinquanta o settant'anni fa. Certamente, abbiamo dovuto registrare che l'approccio che era stato dato ai temi del meridionalismo, del quale il professore Saraceno era stato un grande interprete e un grande studioso, non avevano e non hanno raggiunto il loro scopo.

Nel corso degli anni abbiamo allora predisposto un nuovo modo di atteggiarsi verso i problemi del Mezzogiorno, cambiando una logica, che poteva apparire unicamente assistenziale, in un'altra che prevedesse uno sviluppo autopropulsivo delle economie del Mezzogiorno. Tutta la legislazione, nel corso degli anni e con il

succedersi dei governi — perché la storia del Mezzogiorno va ascritta a tutti coloro che hanno governato l'Italia dall'unificazione ad oggi —, è piena di luci ed ombre, che non possono oggi diventare soltanto ombre. Infatti, su una riga che è stata anche tracciata e condivisa dai precedenti governi di centrosinistra, oggi, con atteggiamenti e finanziamenti diversi, questo discorso continua a essere portato avanti anche dal Governo di centrodestra.

Abbiamo affinato gli strumenti; poco fa, molto opportunamente, il ministro Tremonti ricordava come non vi sia solamente un problema di mezzi finanziari. Diversamente, infatti, non si potrebbe spiegare come la legge n. 64 del 1986 disponga ancora di stanziamenti e di residui che non sono stati utilizzati. Il diverso approccio è già rappresentato dal fondo unico per le aree sottoutilizzate, sul quale molti si sono scandalizzati.

Vorrei ricordare a molti amici dei Popolari e della Margherita come in Sicilia nel 1977 il compianto Piersanti Mattarella, uno dei protagonisti della storia politica siciliana, sul tema dell'unificazione dei fondi per la lotta alla disoccupazione e per gli interventi nel settore della cooperazione, fu uno di quelli che introdusse — tra i primi in Italia — la possibilità di usufruire di fondi che potessero predisporre flessibilità e capacità di intervento immediato; ciò, senza dover ricorrere ogni volta ad un intervento legislativo.

Noi riconfermiamo questa linea di politica generale sul Mezzogiorno che, questa volta, ci ha rivisto presenti nel momento in cui si riteneva di dover registrare un'inversione sul tema del credito agli investimenti portando al fondo rotativo il 50 per cento degli interventi a fondo perduto per il credito alle imprese. Ne abbiamo fatto un tema di battaglia sul quale abbiamo chiesto alla maggioranza di confrontarsi e quest'ultima ha riconosciuto la validità delle nostre proposte, anche per quanto riguardava i termini del credito d'imposta che sono stati riportati al loro valore originario.

Vorrei ricordare a tutti coloro che hanno parlato della limitatezza delle ri-

sorse come su questo tema, anche nel passato, vi siano stati accenni ai quali non hanno fatto seguito fatti concreti. Ricordavo in Commissione bilancio, quando è stato esaminato il tema del Mezzogiorno, che nel DPEF del 2000 il presidente D'Alema aveva indicato come obiettivo del suo Governo il grande fondo per la missione Mezzogiorno. A Napoli egli annunciò che si sarebbero destinati al Mezzogiorno 400 mila miliardi. Eppure, noi non ci siamo scandalizzati per questo, poiché riteniamo che la buona fede nella politica debba essere sempre riconosciuta ai governi; diversamente esisterebbe una frattura di continuità riguardo le responsabilità che un Governo eredita dal precedente.

Anche noi — vi parlo come uomo del Mezzogiorno —, certamente, abbiamo qualche elemento di insoddisfazione. In modo particolare, ed a causa di esigenze aventi carattere nazionale, il credito di imposta in Sicilia è a totale carico del bilancio della regione. Infatti, nella ripartizione qualitativa di competenza lo statuto e le norme di attuazione del 1965 (ribadite nel 1971) assegnano alla Sicilia la competenza esclusiva relativamente all'IRPEF e dell'IRPEG. Quindi, ogni volta che si è in presenza di un credito di imposta deliberato dallo Stato viene meno un'entrata per il bilancio della regione.

Pur in presenza di questo elemento di rigidità noi non possiamo che raccogliere un messaggio complessivo che vuole (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e Alleanza nazionale*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di avere rispetto nei confronti dell'onorevole Liotta che sta terminando il suo intervento.

SILVIO LIOTTA. Gli interventi complessivi di questo disegno di legge finanziaria vogliono rappresentare una svolta rispetto a quello è stato un passato contraddistinto da un lento cammino. Speriamo che il Mezzogiorno nel 2006 non sia paragonabile all'Albania.